

«Dick Tracy» e «L'Africana» hanno aperto il Festival Oggi «Raspad», coproduzione Usa-Urss su Cernobyl

**XLVII MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA**

Sotto Al Pacino in «Dick Tracy». A centro pagina Warren Beatty a Venezia. In basso (a destra) Madonna

# Il giorno di Beatty

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**ALBERTO CRESPI**

VENEZIA. Il giorno di Warren Beatty, con le croniste «rosa» scatenate sulle sue tracce. Il giorno di Margarethe von Trotta, che ieri sera ha ufficialmente aperto la Mostra con il suo nuovo film *L'Africana* (a seguire *Dick Tracy*, vera apertura «mondana»). E il giorno, inutile aggiungere, della passerella (signore in lungo e uomini rigorosamente in abito scuro) diretta alla Sala Grande dove in serata si è inaugurata ufficialmente la Mostra. Presenti il ministro Tognoli (e il suo «collega» francese Lang), il presidente Portoghesi e il direttore Biraghi, il sindaco Ugo Bergamini, registi e attori. Poco prima un'ala di folla salutava Margarethe von Trotta accompagnata dalle due sue attrici, Stefania San-

drelli e Barbara Sukowa, sorrideva ad attori e stellas, si emozionava (potenza della tv) per Sgarbi e per Sandra Milo. Molti flash e l'immaneabile domanda: «Dove l'hai lasciato il colionello?»

La Mostra dei trentenni ha aperto con due cineasti consacrati, una addirittura già vincitrice anni fa, qui al Lido, con il famoso *Anni di piombo*, l'altro più celebre come attore che come regista, anche se non dovremo mai scordarci (prima di parlare del suo amore per i fumetti) l'Oscar vinto, proprio per la miglior regia, per un film coraggioso e controcorrente

come «Reds» (ed è stato bello che Beatty abbia commentato ieri i nuovi rapporti tra il suo paese, gli Usa e l'Unione Sovietica).

Manco a farlo apposta (ma davvero questa Mostra è troppo piena di coincidenze, perché il direttore Biraghi non ci abbia pensato) oggi, in concorso, tocca proprio all'Urss, con il film «Raspad», di Michail Belikov, che parla della tragedia di Cernobyl e la cui storia produttiva è un inno ai tempi nuovi e alla collaborazione internazionale: prodotto in Ucraina dalla Lavra Film (privata) e dagli studi Dovzhenko (statali), montato a San

Fancisco con robuste iniezioni di effetti speciali americani, distribuito dalla inglese Jane Balfour Film. Partono anche la retrospettiva sul cinema sovietico dal '29 al '35, e parte la Settimana della critica (con il francese *La discreta*), quindi si può dire che solo oggi la Mostra funziona al 100 per cento. La selezione ufficiale di oggi comprende anche il giapponese *A-ge-man* di Juzo Itami (di cui si è appena visto, nelle sale italiane, il curioso «Tampopo») e, fuori concorso, il canadese «The Company of Strangers» di Cynthia Scott. Ma, a dimostrazione che la Mostra sta decollando,

iniziano anche le iniziative «laterali»: oggi, alla Sala Tropicana dell'hotel Excelsior, ci sarà la conferenza stampa «Proposte del Pci per il cinema». Dalla politica alla moda, è stato lanciato un premio per il film con gli abiti più belli (del resto c'è una certa attesa, almeno fra le signore, per il film di Scorsese su Armani). E domani, sempre nella selezione ufficiale, la Palermo tragica di *Ragazzi fuori* si incontrerà con il kolossal felino *Interpreti e gatti*, ovvero Shakespeare interpretato solo, rigorosamente da gatti (e nessuno, una volta tanto, potrà dire che gli attori sono cani). Il Carnevale e la Quaresima continuano, a braccetto. Speriamo che vadano d'amore e d'accordo fino alla fine.

Dopo 14 anni di silenzio l'attore americano racconta del suo lavoro e polemizza sulle produzioni Usa

«Da molti anni sforniamo solo film d'intrattenimento» Storaro? È un genio Madonna? È senza limiti



## «Il cinema è un fast food»

VENEZIA. «Ma cosa siete, azionisti della Kodak?». Sorride divertito Warren Beatty, mentre decine di fotografi continuano a consumare pellicola per carpirgli un'istananea. Abito grigio ferro, maglietta «a lupetto» nera, occhiali da sole, l'impagabile sorriso sotto il naso impertinente. Eccolo lì, Dick Tracy, senza impermeabile giallo e senza cappello, pronto a fare il «duro» con i giornalisti usando come strumento non la pistola ma risposte evasive o pungenti. Più che una conferenza stampa è un happening. Ma più tardi, in una saletta appartata, Warren mostra un'altra faccenda, e si lascia andare a considerazioni serie, anzi serissime. Ecco i due tempi.

«È stato un omaggio alla mia infanzia, alla nostalgia di un mondo dove il male era male e il bene era bene». Warren Beatty è sbarcato sulla laguna per presentare *Dick Tracy*, l'evento più atteso della XLVII Mostra cinematografica. E dopo 14 anni di silenzio con la stampa, uno degli uomini più potenti di Hollywood parla di sé, del mondo del cinema, degli Stati Uniti e della politica di pacificazione con l'Urss.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**MATILDE PASSA**

hanno sfumature, sono quelli primari, come nel ven. fumetto, lo imparato a leggere con i fumetti, ma non riuscivo a identificarmi con Batman o Superman. Avevano troppi superpoteri, Dick Tracy, invece, era più semplice.

**E la scelta delle storie degli anni Quaranta?**

Prima della seconda guerra mondiale l'America poteva ancora credere di essere il regno del Bene. Il personaggio di Big Boy, ad esempio, ha quasi dei tratti fascisti. Per questo ho chiesto a Storaro di ispirarsi anche all'*Opera da tre soldi* di Brecht.

**Dustin Hoffman e Al Pacino erano contenti di essere così mascherati?**

Dustin e Al? Se potessero ci andrebbero anche in giro conciatissimi in quel modo. A noi attori

piace mettere le maschere che coprono le emozioni e non fanno vedere i vasi capillari dilatati.

**Durante la lavorazione il film è cambiato. Le è sfuggito di mano?**

Nulla sfugge alle mie mani. Anche questa conferenza stampa è tutta sotto il mio controllo.

**Cosa pensa della censura introdotta in Usa nell'era di Bush?**

Non credo dipenda da Bush ma dal conservatorismo che c'è nel mio paese e dalla paura dell'Aids.

**E del ravvicinamento fra Usa e Urss?**

È una cosa molto bella. Ho fatto *Reds* proprio perché ritenevo che il mio paese fosse vittima di una sorta di paranoia

nei confronti del comunismo. Ma è tardi, devo andare, ho un appuntamento con la signora di prima...

**Secondo tempo.** Saletta interna dell'Excelsior. Warren Beatty esce da un tour de force di interviste televisive. Ma è ancora superdisponibile, pronto alla battuta e al gioco seduttivo. Se la seduzione è un'arte Warren è uno dei suoi profeti. Se l'arguzia è seduzione Warren è uno dei suoi campioni. La prima domanda - cosa pensa dell'Europa che vuole difendersi dall'invasione del cinema americano? - lo fa partire lingo in resta. È irrefrenabile: ingoia una fetta di arrosti freddo seduto sul divano e comincia. Ecco una breve sintesi.

«Credo che l'Europa si voglia difendere non tanto dalla potenza della cultura americana quanto dallo strapotere del denaro. La cultura americana è potente perché è ricca. Ci sono lingue che sono parlate molto più dell'inglese, come lo spagnolo, ad esempio, ma a nessuno verrebbe in mente di combattere l'invasione della cultura spagnola. Eppoi anche in Usa chi cerca di fare film di impegno sociale si trova in difficoltà. Da molti anni produciamo solo film di intrattenimento. È vero che con i soldi guadagnati si potrebbero finanziare pellicole diverse, ma sarebbe come dire a McDonald: «Perché con i soldi che ricaviamo dagli hamburger non ci



prepari delle raffinate bistecche?». Lo gli hamburger li producono per fare soldi, non per finanziare altri piatti. Comunque per altri piatti il disegno fra Usa e Urss costringa il mio paese a occuparsi maggiormente dei problemi interni e questo potrebbe portare anche il cinema su argomenti più seri. Per quanto riguarda la fine delle utopie, non sono convinto che il fallimento dello stalinismo significhi la fine dell'ideologia e delle speranze socialiste. D'altra parte i pericoli si sono spostati. Il disegno ha fatto esplodere i conflitti regionali come quello nel Medio Oriente. Ma lì non si risolverà nulla se non si troverà una soluzione al problema palestinese. Ora vedremo se le Nazioni Unite riusciranno a realizzare lo scopo per il quale sono state create».

«Il vero pericolo di questi anni è il superpotere delle tecnologie della comunicazione. Oggi un politico piuttosto che potesse avviare le sue idee di trasformazione sociale, deve adeguarsi alle indagini demoscopiche che gli impongono certe scelte. Così è lui che viene trainato dal mass media, non viceversa. E per questo che la vita politica attiva nella prima volta con Bob Kennedy non mi interessa più di tanto. Credo si possano avere più risultati facendo del film o magari calandosi i pantaloni davanti al Colosseo. La gente si è abituata a leggere le peggiori stronzate, così per farci notare dobbiamo inventare e inventare. Tutti vogliono evitare di sentirsi depressi e allora facciamo uso di antidepressivi sia in ciò che scriviamo sia nei film che inventiamo. E la personalizzazione dell'informazione? La deregulation ha avuto effetti disastrosi sui risparmiatori ma questo fa meno notizia. Farebbe più notizia il fatto che il fratello del presidente, ad esempio, avesse un'avventura sessuale un po' osé. C'è un bisogno di semplificazione, inoltre, che si è abbattuto anche sul cinema. Negli ultimi quindici anni abbiamo consentito ai nostri eroi di diventare troppo semplici, di morire in modo irreali, di vincere in modo irreali. È un cinema fast-food che ripete sempre gli stessi piatti come gli hamburger di McDonald. Con il mio film ho voluto esasperare proprio questo senso di irrealità, irrazionalismo sopra. Credo che la gente abbia capito, anche in Usa. Non mi aspettavo il successo che ho avuto. Ma con il prossimo film torno alla realtà interpretando un «cattivo», il gangster Bugsy Siegel che, dopo la seconda guerra mondiale, fondò Las Vegas. Uno che è riuscito a spingere milioni di persone nel deserto solo per fargli perdere soldi. Un genio del crimine, ma non un eroe. Non sono questi i miei eroi».



### Il programma

- OGGI**  
**VENEZIA XLVII**
- Sala Grande del Palazzo del Cinema:  
ore 17.15  
**THE COMPANY OF STRANGERS**  
(In compagnia di estranei) di Cynthia Scott (Canada, fuori concorso)  
ore 20.00  
**A-GE-MAN**  
(La donna portafortuna) di Juzo Itami (Giappone)  
ore 22.45  
**RASPAD**  
(Catastrofe nucleare) di Michail Belikov (Urss)  
Arens:  
ore 20.30  
**RASPAD A-GE-MAN**
- SETTIMANA DELLA CRITICA**
- Sala Grande del Palazzo del Cinema:  
ore 15.00  
**LE DISCRETE**  
(La discreta) di Christian Vincent (Francia)
- RETROSPETTIVA**
- Sala Volpi:  
ore 9.00  
**CERNYJ PARUS, 1929**  
(La vela nera) di Sergej Jutkevich (Urss)  
**NOCNOJ IZVOCIK, 1929**  
(Il vetturino di notte) di Georgij Tasin  
ore 11.00  
**CINY I LJUDI, 1929**  
di Jakov Protazanov  
ore 20.30  
**CERNYJ PARUS NOCNOJ IZVOCIK**  
ore 22.15  
**CINY I LJUDI, 1929**
- DOMANI**  
**VENEZIA XLVII**
- Sala Grande del Palazzo del Cinema:  
ore 17.15  
**AHAVATÁ HA'AHRONA SHEL LAURA ADLER**  
(L'ultima storia d'amore di Laura Adler) di Avram Heffner (Israele)  
ore 20.00  
**RAGAZZI FUORI**  
di Marco Risi (Italia)  
ore 22.45  
**ROMEO, JULIET**  
di Armando Acosta (Usa/Belgio, fuori concorso)
- Arens:  
ore 20.30  
**AHAVATÁ HA'AHRONA SHEL LAURA ADLER RAGAZZI FUORI**
- SETTIMANA DELLA CRITICA**
- Sala Grande del Palazzo del Cinema:  
ore 15.00  
**POTYAUTASOK**  
(I clandestini) di Sándor Söt (Ungheria)
- RETROSPETTIVA**
- Sala Volpi:  
ore 9.00  
**GORJACIE DENECKI, 1935**  
(Giornatine calde) di I. Cheljine e A. Zarchi
- OMAGGI E DOCUMENTI**
- Sala Grande del Palazzo del Cinema:  
ore 11.30  
**HOLLYWOOD MAVERICKS**  
a cura dell'American Film Institute

**Taccuino veneziano**

**Un Leone lasciato senza domatore**

**UMBERTO CURI**

Dopo la rissa, i clamori, le polemiche, le feste esclusive, i discorsi ufficiali, che hanno accompagnato ieri l'inaugurazione della Mostra del cinema, all'insegna di un discutibile intreccio di arte e mondanità, di cultura e politica, quasi in punta di piedi, in quella sorta di mausoleo per cinefili che è la Sala Volpi, inizia oggi la retrospettiva, dedicata quest'anno al cinema sovietico dei primi anni Trenta. Come è noto, il programma della rassegna prevede la proiezione di film spesso inediti in Italia, e comunque di difficile reperibilità, dai quali emerge una faccia poco conosciuta, e talora anche sottovalutata, di un cinema deliberatamente lontano dall'austero impegno delle opere di autori come Ejzenstein: commedie popolari, musical, film improntati all'esaltazione della vita militare...

Ma la relativa anomalia di una rassegna di questo genere è ulteriormente sottolineata dal contesto, nel quale verranno proiettate le opere di autori semiconosciuti o dimenticati. È difficile capire quale rapporto, culturalmente motivato, sussiste fra un kolossal come *Dick Tracy* del vezzeggiatissimo Warren Beatty e, per esempio, la versione questa mattina di *Interpreti e gatti*, in quella sorta di mausoleo per cinefili che è la Sala Volpi, inizia oggi la retrospettiva, dedicata quest'anno al cinema sovietico dei primi anni Trenta. Come è noto, il programma della rassegna prevede la proiezione di film spesso inediti in Italia, e comunque di difficile reperibilità, dai quali emerge una faccia poco conosciuta, e talora anche sottovalutata, di un cinema deliberatamente lontano dall'austero impegno delle opere di autori come Ejzenstein: commedie popolari, musical, film improntati all'esaltazione della vita militare...

Il fatto è che né lo statuto vigente, né la maggior parte delle proposte di riforma fin qui elaborate, sono capaci di risolvere il problema di fondo, dal quale scaturisce quell'impressione complessiva di eclettismo, e talora di casualità, che è possibile ricavare da una considerazione complessiva delle attività promosse dalla Biennale, vale a dire il rapporto fra il consiglio direttivo e i direttori di settore. Dovrebbe essere evidente che così come non si può chiedere all'organismo dirigente dell'Ente di procedere alla selezione delle opere d'arte o dei film (cosa, invece, che è prevista dallo statuto), non si può pretendere che il responsabile di un settore si faccia carico di questioni di politica culturale e di orientamento generale, né che elabori indirizzi validi, con le dovute specificazioni, per i diversi settori. La confusione di ruoli e di prerogative rende impossibile non solo la programmazione, ma perfino il coordinamento a posteriori fra le attività patrocinate dallo stesso Ente.

**Dick Tracy dal fumetto al grande schermo**  
A PAGINA 20

**Retrospectiva: l'Urss «Prima dei codici»**  
A PAGINA 21

**I progetti per il nuovo Palazzo del cinema**  
A PAGINA 21